

#keepsharingart #onlineart

#galleriafumagalliwithyou

Uno degli artisti che ha maggiormente contribuito alla storia della Galleria Fumagalli è stato **Giuseppe Uncini**, al quale sono stati dedicati numerosi progetti espositivi e libri, fra cui il Catalogo Ragionato a cura di Bruno Corà, edito da Silvana Editoriale (2008).

I testi del Catalogo Ragionato, assieme a contenuti documentativi dell'archivio della galleria, compongono questo approfondimento che ripercorre le varie fasi della ricerca del maestro italiano.

GIUSEPPE UNCINI



Giuseppe Uncini, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2007. Courtesy Galleria Fumagalli

Giuseppe Uncini nasce a Fabriano nel 1929 e muore a Trevi nel 2008.

Nel 1953 si trasferisce a Roma dove frequenta Edgardo Mannucci ed entra in contatto con Alberto Burri, Afro, Giuseppe Capogrossi, Ettore Colla, Emilio Villa. I suoi primi cicli di opere risalgono al 1956 quando realizza le **Terre**, seguite dai **Cementarmati** (1957-61), un ciclo di sculture che rivelano la struttura portante del loro farsi e il principio costruttivo e architettonico. In questi anni Giuseppe Uncini partecipa a diverse mostre con la "Giovane scuola romana", assieme a Tano Festa, Franco Angeli, Mario Schifano e Francesco Lo Savio. Nel 1962 costituisce con Gastone Biggi, Nicola Carrino, Nato Frascà, Achille Pace e Pasquale Santoro il Gruppo 1 per una valorizzazione del ruolo sociale nell'arte: contrappongono alla ricerca dell'Informale l'idea di un'arte legata alla percezione, suggerendo la funzione dell'artista nella società. La ricerca prosegue nella prima metà degli anni '60 con i **Ferrocementi**, seguiti dalle **Strutture spazio**, presentati alla XXXIII Biennale di Venezia del 1966. Seguono negli anni '70 le serie dei **Mattoni** la cui massiccia presenza architettonica dialoga e si confronta con la propria ombra, resa vero e proprio volume. La riflessione sull'ombra e sulla possibilità di renderla plasticamente percepibile è proseguita nei successivi cicli delle **Ombre**, **Dimore** e **Muri d'ombra**. Tra gli anni '90 e i primi 2000 l'attenzione di Uncini è polarizzata dal desiderio di rendere in scultura lo spazio vuoto tra le forme come dimostrato dagli **Spazi di ferro**, seguiti dagli **Spazicemento**. Negli anni 2000 le sculture di Uncini assumono grandi dimensioni e vocazioni architettoniche con la serie delle **Architetture**, fino agli ultimi anni di vita, quando inizia la serie degli **Artifici**. All'attività scultorea affianca anche quella di **orafo**: nel 2002 propone, in una mostra alla Galleria Fumagalli, una serie di gioielli in oro, argento e brillanti, realizzati con l'antica tecnica della fusione a cera

persa.

L'ultima opera monumentale realizzata è *Epistylum* (2007-2009), una scultura in calcestruzzo armato alta oltre sei metri, e realizzata per lo spazio espositivo all'aperto del Mart di Rovereto.

Nel corso della sua lunga carriera, Giuseppe Uncini è stato invitato a esporre i suoi lavori in innumerevoli mostre personali e collettive in istituzioni nazionali e internazionali. Citarne solo alcune sarebbe riduttivo pertanto invitiamo a visitare il sito dell'Archivio Uncini. Tuttavia, vale la pena menzionare le prestigiose partecipazioni alla Quadriennale di Roma (1999, 1992, 1973, 1965, 1955), alla Biennale di Venezia (1995, 1984, 1978, 1976, 1966), e alla Biennale di Tokyo (1963).



Veduta della mostra: *Giuseppe Uncini*, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2007. Courtesy Galleria Fumagalli

TERRE

Prezioso antefatto dell'iconica serie dei *Cementarmati*, opere cardine nella formazione dell'arte di Uncini, è il ciclo delle *Terre* (1956-1957).

Su queste tele o carte, l'artista dispone tufo, sabbia, cemento, carbone e pigmenti colorati che assumono valenza spaziale: l'artista si dichiara pittore, eppure i materiali utilizzati creano piani, trasparenze, costruzioni di campi, spessori.

Le campiture paiono intonaci dall'impasto denso e intagliato che evocano una spazialità urbana, esito di volumetrie sovrapposte e graffiate a rivelare il colore sottostante.

Immerse nel clima dell'Informale, le *Terre* restituiscono paesaggi di materia, colore e luce.



Giuseppe Uncini, *Terre*, 1956, terre su cellotex, 51,5x38 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

«Dipingevo, dipingendo di tutto, con tutto, su tutto. I miei materiali erano i più disparati... cartoni, compensati, meglio se masonite, cellotex, ecc. (tele e colori erano lussi che non potevo permettermi, per fortuna) e come colori usavo terre di ogni tipo, tufo, polvere di marmo e di carbone, cenere, segatura, calce, cemento, insomma tutto quello che mi capitasse sotto mano, purché economico, pratico e di sapore non complicato.» G.U.



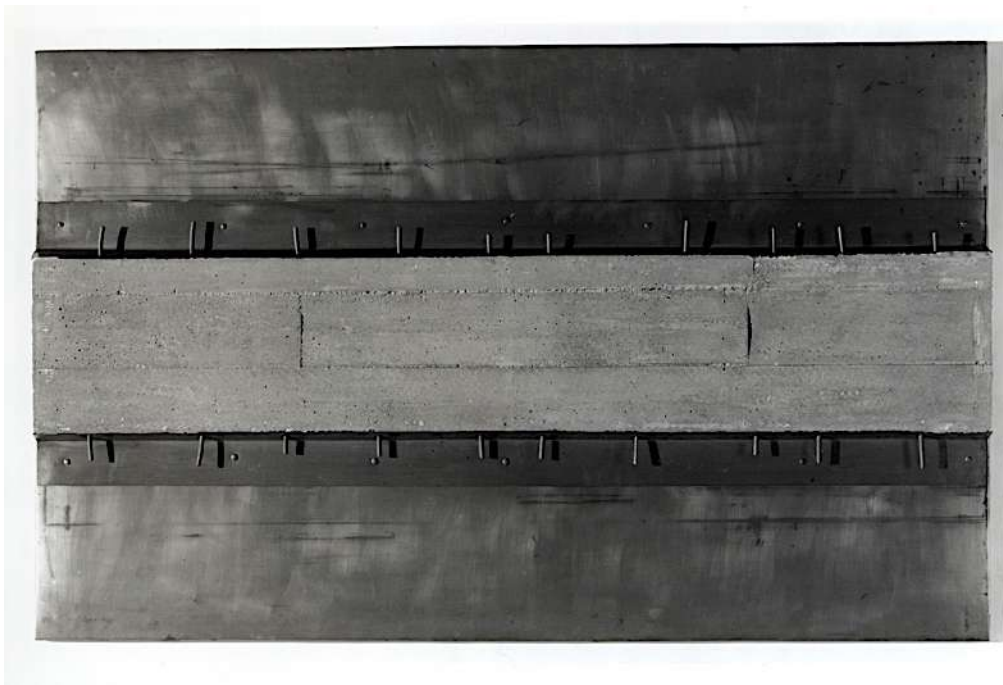
Veduta della mostra: *Giuseppe Uncini*, Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum, Graz, 2009.
Photo courtesy Galleria Fumagalli

CEMENTARMATI

L'esperienza delle *Terre*, porta Uncini a sottrarsi alla produzione pittorica tradizionale e a prediligere due elementi dalla forte valenza spaziale nonché costruttiva: il cemento e il ferro.

L'adozione di questi nuovi materiali rappresenta un passo importantissimo nella carriera dell'artista che gli permette di superare tutti i legami con l'esperienza artistica passata giungendo al superamento dell'Informale, ma soprattutto ponendo le basi per quella che oggi consideriamo un'efficace e straordinaria svolta del pensiero artistico a favore di un nuovo cammino. Un salto, un giro di boa, compiuto irreversibilmente per raggiungere la terra dell'oggettività.

La serie dei *Cementarmati* (1957-1961) è un manifesto eloquente del passaggio dalla produzione classica del quadro all'entità oggettuale, alla realizzazione di un manufatto non rappresentativo, bensì autosignificante e autoportante. Uncini avverte l'esigenza di rivelare gli elementi costitutivi e non rappresentativi del suo nuovo linguaggio (cemento e ferro), senza nascondere nulla, senza infondere il pensiero dell'artista nell'opera, ma mantenendo un certo distacco, passaggio chiave che diverrà una costante in tutti gli anni successivi della sua produzione.



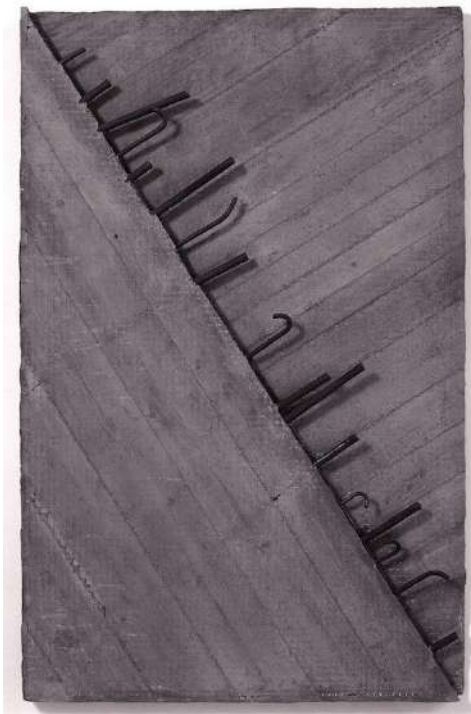
Giuseppe Uncini, *Cementarmato lamiera*, 1959, cemento, lamiera, ferro, 121x196. Collezione privata

Il pittore cede il passo al costruttore: l'opera rivela, anzi ostenta, la propria struttura portante e la superficie è letteralmente costruita come ogni edificio in cemento, con lo stesso principio autosostenitivo.

Giuseppe Uncini è attratto da questo impasto di acqua, sabbia e cemento in cui inserire un'armatura di rete metallica e barre tonde di acciaio. Questi lavori lasciano intravedere la struttura portante del loro farsi, in contrasto con le superfici compatte e ruvide del cemento che spesso espongono la venatura della cassaforma.

La straordinaria quantità di varianti nell'elaborazione dei *Cementarmati* evidenzia la notevole sensibilità di Uncini verso esperienze costruttive e valori di superficie sempre ritmate da profili e andamenti di grande qualità estetica.

«Chi fa arte deve riflettere a fondo sui materiali che usa, per poter esprimere un significato reale.» G.U.



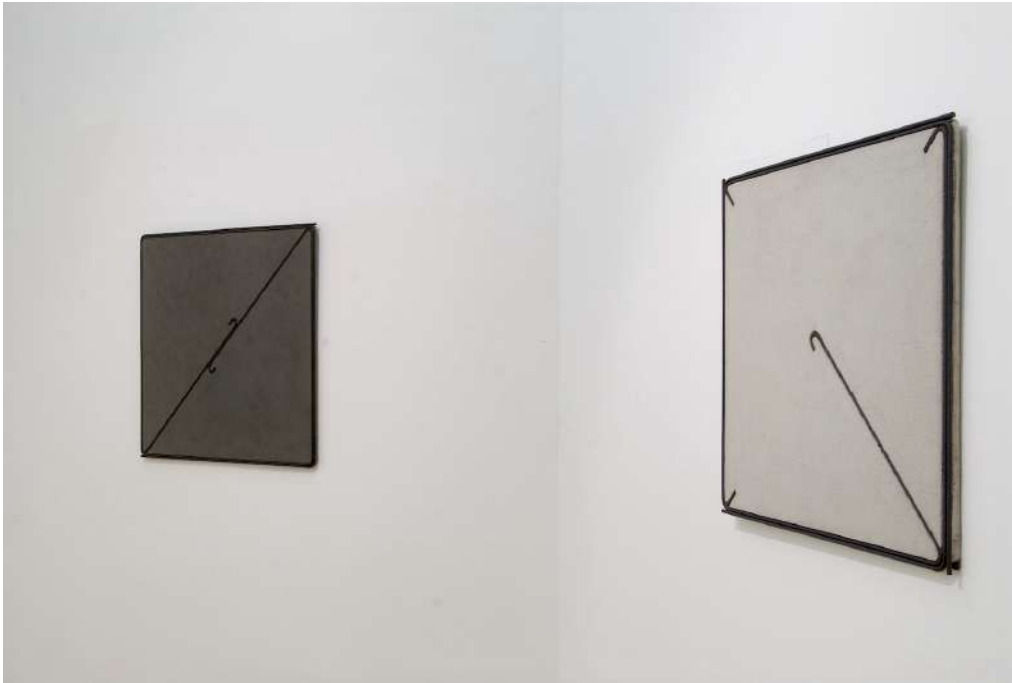
Giuseppe Uncini, *Cementarmato*, 1961, cemento e ferro, 139x89 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

FERROCEMENTI

Nel 1960 Giuseppe Uncini inizia a realizzare dei *Cementarmati* (ad esempio *Traliccio*, 1960-1961) non più a parete, bensì concepiti per stare in verticale sul pavimento, liberi da vincoli. I primi lavori sono costituiti da lastre di cemento armato tenute insieme, ma senza aderire, da spezzoni di tondini di ferro fissati ad angolo retto. Le opere si offrono all'osservatore come organismi plastici in cui vuoti e pieni, cemento e ferro, dritto e rovescio convergono in un'unica identità monocromatica.

Questi lavori sono propedeutici alla realizzazione della serie dei *Ferrocementi*, nati contestualmente all'adesione dell'artista al Gruppo 1, insieme con Gastone Biggi, Nicola Carrino, Nato Frascà e Achille Pace nel 1963 (attivo fino al 1967). Tra i dati comuni c'era il rifiuto verso l'informale e la tensione a costruire un'opera in grado non solo di stare nello spazio, ma soprattutto di essere essa stessa spazio.

I *Ferrocementi*, realizzati dal 1963 al 1965, esaltano, grazie all'uso del tondino di ferro, l'importanza della linea e della costruzione geometrica. Il cemento, talvolta grigio talvolta bianco, perde ogni sua asperità e la superficie risulta perfettamente liscia e inquadrata dal tondino metallico, nulla di più vicino al Minimalismo.

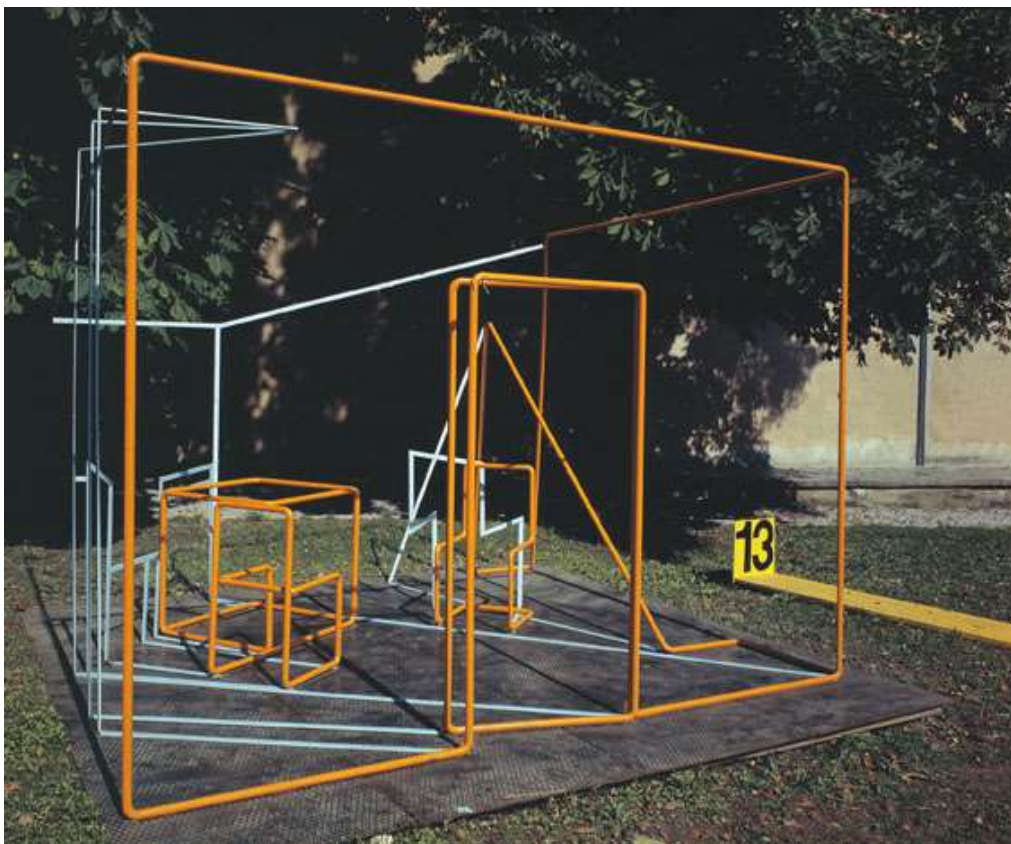


Veduta della mostra: *Giuseppe Uncini*, Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum, Graz, 2009.
Photo courtesy Galleria Fumagalli

STRUTTURE SPAZIO

Nei *Ferrocementi* cresce sempre di più il valore estetico dei tondini di ferro, fino ad assumere completa autonomia plastico-spaziale nelle *Strutture spazio* (1966). Il vuoto assume una presenza plastica grazie ai profili metallici, che a loro volta diventano segno-luce. Sono questi gli esiti più avanzati e astratti della ricerca di Uncini, che ben presto, però, torna a indagare le proprietà costruttive ed estetiche del cemento.

Nel 1967 Uncini realizza la prima *Struttura spazio-Ambiente* in cui spazi, tavoli e sedie, in scala reale, bene suggeriscono le eloquenti potenzialità di intervento nello spazio da attuare con l'utilizzo del ferro piatto o a sezione circolare.



Giuseppe Uncini, *Ambiente con tavolo e sedie*, 1967, ferro, 250x600x400 cm. Collezione dell'artista - GNAM, Roma

MATTONI

Nella sua indagine costruttiva, Giuseppe Uncini incontra anche un altro elemento costitutivo dell'architettura: il mattone. L'artista ne considera la valenza modulare per realizzare veri e propri muri, privi di qualsiasi funzionalità, ma capaci di evocare esperienze edificatorie della tradizione italiana.

Nell'utilizzo del mattone, Giuseppe Uncini matura una meditazione sull'entità dell'ombra proiettata, ad esempio dai parallelepipedi sulla parete. Ne consegue una progressiva ricerca sulla presenza fisica dell'ombra, e quindi sulla sua definizione in scultura.

In questo modo l'artista mette in campo uno studio, ancora una volta totalmente innovativo, che ha lo scopo di materializzare, integrare percettivamente e oggettivamente ai corpi la loro propria immaterialità: l'ombra.



Giuseppe Uncini, *Cloaca massima*, 1970, mattoni, cemento e laminato legno, 350x350x110 cm. Museo Civico G. Fattori, Livorno



Giuseppe Uncini, *Parete concava*, 1971, mattoni, cemento, 180x120x18 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

OMBRE

I cicli delle *Strutture spazio* e, inevitabilmente, dei *Mattoni* aprono a Uncini un'ampia ricerca sull'ombra che attraversa l'intero decennio 1967-1977, scandita da lavori caratterizzati da profilati di metallo o costituiti da solidi di cemento, come *Finestra con ombra* (1968), *Porta con ombra* (1968) e *Sedia con ombra* (1967), esiti e sintesi di una lunga meditazione sugli oggetti e le loro proiezioni immateriali all'interno di un pensiero metafisico e concettuale.

Immaginare la proiezione d'ombra dei volumi significa dare forma a una realtà non percepita fisicamente seppur sempre presente, la luce. Con l'atto formativo l'ombra si concretizza, prende vita, creando un tutt'uno con il corpo che l'ha generata.





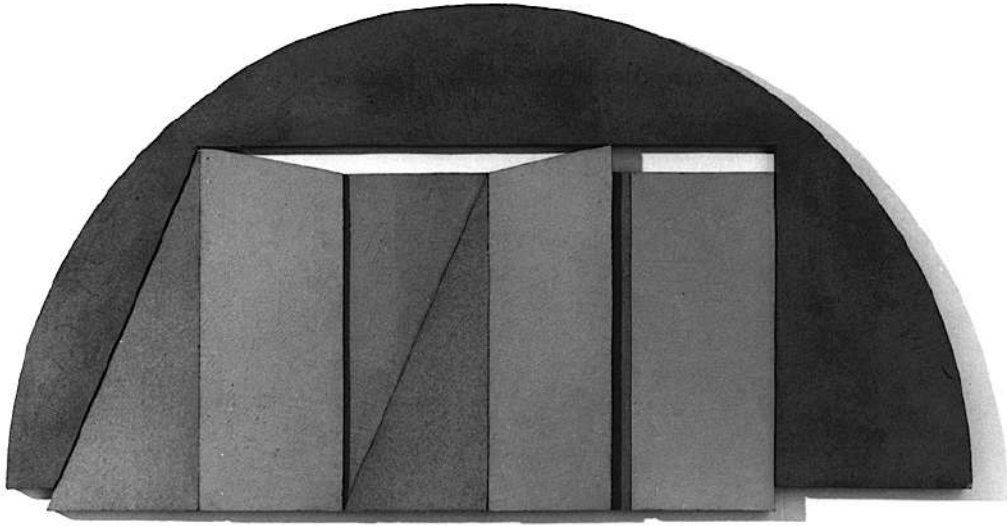
Vedute della mostra: *Giuseppe Uncini. La conquista dell'ombra*, Fondazione Marconi, Milano, 2019.

DIMORE E MURI D'OMBRA

Nel 1979 avvia un nuovo ciclo di opere, le *Dimore*, un'ulteriore indagine sull'ombra ed eco di una certa architettura italiana: presentano archi, soglie invalicabili, fughe prospettiche solo disegnate; volumetrie nude che si aprono su vuoti abitabili solo idealmente.

Il repertorio delle *Dimore* mette in evidenza l'esercizio di elementi spaziali essenziali della geometria, dalle linee ortogonali, alle diagonali, alle curve, ai poligoni, utilizzando il consueto materiale (cemento) e le colorazioni monocrome con leggerissime variazioni di stesura.

«Questi miei lavori sono sculture-contenitori, sculture praticabili che si aprono e si attraversano, con elementi spostabili a volte, che al valore estetico-formale aggiungono anche una loro funzione. Per comprendere o meglio recepire la scultura, io l'ho aperta, ne ho indagato e valorizzato il vuoto all'interno di essa, soffermandomi su questo con particolare attenzione perché non risultasse più una semplice cavità formale ma assurgesse a "fatto estetico" come la parte esterna che lo forma e lo contiene. L'interno della scultura quindi è consequenziale al suo esterno e viceversa.» G.U.



Giuseppe Uncini, *Dimore*, 1983, laminato legno e cemento, 52,5x100 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

SPAZI DI FERRO

Il ferro, elemento fondamentale nei *Cementarmati* come nei *Ferrocementi* e nelle *Strutture spazio*, è utilizzato anche nelle successive sculture: gli *Spazi di ferro*.

Il tondino di ferro, da contorno e sostegno al cemento, assume un nuovo valore. Per lo più sculture autoportanti o a parete ma particolarmente aggettanti, queste opere si caratterizzano per rendere protagonista una fitta rete di metallo tridimensionale che si abbina con lastre di cemento dando corpo plastico a forme geometriche e volumi compresenti, sempre nell'ambito del dialogo vuoto-pieno del ferro e del cemento. Forme geometriche, ma indefinibili, sfidano la prospettiva con la loro intensa irregolarità, ma allo stesso tempo esprimono un autentico, raffinato equilibrio.



Veduta della mostra: *Giuseppe Uncini. Il cemento disegnato*, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2010.
Courtesy Galleria Fumagalli

SPAZICAMENTO E MURI DI CEMENTO

Dalla costruzione plastica delle ombre a quella del vuoto esistente tra le forme nello spazio, Uncini afferma l'esistenza di una continuità indissolubile tra materia, luce, ed energia che irradiata nello spazio raggiunge una tale fisicità che non è solo percepita, ma è reale.

Nei primi anni '90 inizia il ciclo degli *Spazicamento* in cui il cemento torna a essere pagina monocroma disegnata dalle impronte lignee delle casseforme usate per le gettate. L'opera torna a essere prevalentemente bidimensionale e assume forme geometriche irregolari, angoli, curve, rettangoli, quadrati, trapezi... in cui il tondino di ferro sempre presente contorna e completa la forma. Qui però, più che in ogni altra serie, l'artista sceglie di concedere un'ulteriore ed estrema libertà alla fisicità delle sue forme, il tondino non solo completa il disegno, ma libera la forma e la supera, oltrepassandola in dimensione e spazialità.

Nei *Muri di cemento*, che seguono cronologicamente gli *Spazicamento*, osserviamo la stessa libertà e sperimentazione formale, ma semplificata e contratta in porzioni di cemento più regolari e tondini di ferro che tendono a guadagnare maggiore forza ed espressività. Il ferro non delimita più la forma ma si sovrappone a essa, assumendo talvolta forme non lineari, spezzate, annodate o a gancio.

Nel 1996 appare il colore negli *Spazicamento*: blu, giallo o rosso, piccoli o grandi inserti accompagnano il grigio del cemento e del ferro. Sono queste le opere più "inquiete", che restituiscono una sensazione di irrefrenabile libertà della materia.



Veduta della mostra: *Giuseppe Uncini, Opere 1958-1996*, Galleria Fumagalli, Bergamo, 1997.
Courtesy Galleria Fumagalli

ARCHITETTURE

Dai primi anni 2000, dopo aver continuato a indagare la superficie cementizia anche nei *Muri di cemento*, inizia a realizzare forme di grandi dimensioni caratterizzate da un sistema di pilastri, architravi e ferri a formare delle vere e proprie architetture. Di apparenza trilitica, pur essendo sempre realizzate in cemento, le *Architetture* costituiscono l'approdo di Giuseppe Uncini alla scala architettonica.

L'artista non erige veri e propri edifici, bensì configura volumi e forme a grande scala tenuti assieme da robuste graffe di ferro tondino che evocano l'architettura senza presumerne l'abitabilità.



Veduta della mostra: *Giuseppe Uncini*, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2007. Courtesy Galleria Fumagalli

ARTIFICI

Negli ultimi anni di produzione, l'estrema riflessione di Giuseppe Uncini è un "ritorno alle origini".

L'ultimo ciclo di opere, gli *Artifici*, presenta accanto al cemento armato la terra, l'elemento che ha dato avvio a tutta la ricerca formale dell'artista, come se volesse chiudere il ciclo della propria indagine plastica con un riferimento al suo inizio.



Giuseppe Uncini, *Artifici*, 2008, terre, cemento e ferro su legno. Photo courtesy Galleria Fumagalli

Per conoscere meglio il lavoro dell'artista, visita il [sito di Galleria Fumagalli](#) e il [sito dell'Archivio Uncini](#).

Testi tratti dal saggio *Giuseppe Uncini: misure auree di un cammino* di Bruno Corà pubblicato nel Catalogo Ragionato, a cura dell'Archivio Uncini e di Annamaria Maggi, edito da Silvana Editoriale nel 2008.

La Galleria Fumagalli ha inoltre curato altre 6 pubblicazioni monografiche: *Giuseppe Uncini. Gli Spazicamento*, con testo di Giovanni Maria Accame (Edizioni Stefano Fumagalli, Bergamo 1995); *Giuseppe Uncini*, a cura di Giovanni Maria Accame (De Agostini, Novara 1996); *Giuseppe Uncini. L'immaginaria misura*, con testi di Bruno Corà, Chiara d'Afflitto, Annamaria Maggi, Marco Meneguzzo, Manfred Fath (Gli Ori, Pistoia 2000); *Giuseppe Uncini. Raum aus fläche und struktur*, con testi di Manfred Fath, Marco Meneguzzo, Volker W. Feierabend (Edizioni Galleria Fumagalli,

Bergamo 2001); *Giuseppe Uncini. A cera persa*, con testo di Ada Masoero (Edizioni Galleria Fumagalli, Bergamo 2002); *Giuseppe Uncini. Il cemento disegnato*, con testi di Giacinto di Pietrantonio e Franco Fanelli (Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010).

